

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 70 -

ESTRATTO

MESSINA 1995

SALVATORE CALLERI

PAUPERISMO E SUBLIMAZIONE NELL'OPERA
DI ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

L'opera di Annibale Maria Di Francia (1851-1927) rappresenta una delle tappe più significative realizzate per la elevazione materiale e morale, oltre che propriamente religiosa, di larghissimi strati di una comunità ancora "in fieri", in quanto a coscienza di identità, quale quella italiana, che era ancora ben lontana, pur dopo il compimento dello Stato unitario, dal raggiungimento di veri obiettivi di una giustizia sociale e ciò non soltanto per la presenza di un notabilato che condizionò, quando non addirittura ostacolò, con il suo atteggiamento reazionario e con un comportamento civile conseguente, la realizzazione di tali obiettivi, ma anche per tare di arretratezza e di abbandono che, particolarmente nel Meridione, avevano tenute al margine per secoli e secoli le classi popolari, escludendole da quei benefici che un migliore assetto sociale, assieme a un progresso di carattere essenzialmente morale, avrebbe potuto loro recare.

In tale situazione, la stessa azione del clero, quando si limitava a pratiche esteriori di rito e non s'inseriva con un suo coraggioso contributo, con una consapevolezza critica laica, pur se permeata di profonda religiosità, nel dibattito rivolto ad affrontare i problemi che travagliavano la nascente organizzazione politico-sociale, in un impegno di riedificazione morale, su basi di trasparenza, serietà e

onestà, non poteva avere una sua valenza specifica nel processo generale di rinnovamento a cui si aspirava.

Una svolta positiva a tale indirizzo, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, fu impressa dalle congregazioni religiose che operarono attivamente, non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche di tutta la società, attraverso un impegno di preghiera e di conversione, di educazione religiosa ed insieme civile in alcuni casi, in quanto rivolta alla valorizzazione del lavoro, come strumento di elevazione morale, al rispetto delle regole di vita di una moderna comunità oltre che all'amore propriamente cristiano. Operando sulla base di tali principi, con grande spirito di sacrificio, affrontando difficoltà di ogni sorta, tali congregazioni riuscirono a recare un valido contributo materiale e morale (anche se ancora di là da venire nella sua totalità e pienezza) di quegli strati della popolazione che non avevano risentito alcun beneficio dall'assetto di una nuova organizzazione statale.

Il terreno a tale nuovo indirizzo era stato certamente preparato, oltre che dalle moderne correnti laiche di pensiero politico-sociale, da quell'enciclica "Rerum Novarum" che, con il magistero del Pontefice Leone XIII, aveva offerto nuove prospettive alla Chiesa e alla Società; ma furono personaggi esemplari per fede ed opere, come, ad esempio, Giacomo Cusmano, medico e sacerdote palermitano, fondatore delle "Serve dei poveri", e dei "Servi dei poveri", come Clotilde Micheli, oriunda del Trentino, la quale, però, dopo alcune infruttuose esperienze di apostolato nel Veneto, in Germania e a Roma, fondava la congregazione delle "Suore degli Angeli" in una delle località più povere della Campania, a Casolla, nella diocesi di Caserta, come, ancora, Francesco Mottola, sacerdote di Tropea, fondatore delle "Oblate" e degli "Oblati del S. Cuore", come, infine Annibale Maria di Francia, fondatore de "Le figlie del Divino

Zelo” e de “I Rogazionisti del S. Cuore di Gesù”, a porsi decisamente al servizio degli emarginati.

Abbiamo menzionato solo alcune delle Congregazioni religiose che si proposero, con le loro organizzazioni, di assistere gli orfani, di formare i fanciulli e gli adolescenti, indirizzandoli anche alla scelta di un onesto lavoro oltre che all'esercizio di una vita cristiana, dedicandosi al compimento di opere di carità per i bisognosi, affrontando i problemi in sintonia con il magistero della scuola cristiano-sociale; furono tutte, però, a sentire come missione “la via meridionale alla santità nel servizio agli emarginati”; in questo senso, la loro azione contribuì, pure, a supplire alle deficienze del Sud post-unitario, a fronte dell'incuria dello Stato e delle palesi ingiustizie dei padroni.

Annibale Maria di Francia sentì fin dagli anni dell'infanzia la vocazione al cammino verso la santità ponendosi man mano al servizio degli umili, considerati, alla maniera evangelica, parte di se stesso.

Nel povero, nel diseredato, nell'abbandonato egli vedeva l'immagine di Cristo, nel suo calvario la stessa passione della Croce, nella sua sofferenza il pane della propria anima per realizzarne la purificazione e la sublimazione.

Appartenente a una famiglia della piccola nobiltà messinese (di lontane ascendenze francesi) Annibale Maria sentì fin dagli anni più teneri il richiamo della parola di Dio e operò la sua scelta contro la volontà della madre che, rimasta vedova giovanissima, contava su di lui, sulle sue rare qualità di intelletto e di saggezza, più che su quelle di altri fratelli (compreso Francesco, che abbracciò anche lui la carriera religiosa) per tentare di ricostituire il patrimonio economico familiare andato in buona parte disperso proprio per la morte prematura del padre.

Il momento culminante, per tale scelta, fu, per Annibale

Maria, il 1868; allora egli era appena passato, da qualche anno, attraverso il trauma dell'esclaustrato per essere stato costretto a uscire dal convento dei Cistercensi di Messina, a causa della soppressione.

Un giorno, mentre pregava, nella chiesa di San Giovanni di Malta, "come per un lampo di grazia" ebbe un'intuizione.

Fu un'espressione del Vangelo che lo colpì profondamente: "Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam".

Pregheira e azione come mezzo per ottenere le vocazioni, per attirare i buoni operai nella vigna del Signore: ecco la Sua intuizione. Come raccogliere, infatti, questa ricchezza di una messe così meravigliosa se non ci sono coloro che operano con spirito di dedizione: non solo i sacerdoti, i Vescovi, ma anche gli educatori, i genitori, gli operatori di pace?

Era, questo, il problema, come ha acutamente rilevato Angelo Sindoni, "di ritrovare una nuova identità evangelica alla figura del sacerdote, il buon operaio, il sale della terra...".

Alla realizzazione di tale arduo compito furono rivolte tutte le cure del Di Francia, con le due congregazioni da Lui fondate e con la sua intensa azione di apostolato e di preghiera.

"Il Rogate", sottolinea ancora il Sindoni, costituisce "il senso più profondo della risposta" di Annibale Maria "alla profonda crisi di identità del clero, di quello messinese e siciliano particolarmente", permettendogli di interpretare tali crisi "in una prospettiva profetica e in una linea storica".

La scelta del Di Francia, come teatro della sua azione, fu quella del quartiere Avignone; questo fu, per la sua missione, come una terra di frontiera nella sua stessa Messina: il microcosmo emblematico di un'umanità-ghetto, per il suo stato di degrado materiale e morale.

Ivi poté abbracciare francescanamente, di persona, Madonna povertà.

“Poscia di di in di l'amò più forte” (potremmo dire dantesca-mente).

Le qualità di un personaggio così raro della Chiesa, ma anche della società italiana, costituiscono oggetto di studio, di meditazione di riflessione, particolarmente dopo il grandioso evento della beatificazione di questo “Servo di Dio” avvenuta per opera del Pontefice Giovanni Paolo II, il 7 ottobre 1990.

Rappresentano indubbiamente, per questo, un validissimo, originale contributo a una interpretazione autentica del messaggio di Annibale Maria di Francia i due seguenti volumi delle edizioni “Studium” di Roma, apparsi nel '92: *Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia* di Pietro Borzomati e *Annibale Di Francia la Chiesa e la povertà* di autori vari.

Nel primo dei due volumi, frutto di un appassionato e certosino lavoro di ricerca, il Borzomati analizza, da par suo, l'esperienza delle “nuove congregazioni religiose e ne offre un primo profilo d'insieme”, inquadrandolo nella complessa problematica del ruolo delle Istituzioni religiose dopo l'Unità d'Italia.

In tale contesto egli presenta, ancora, lo svolgimento della vicenda umana ed ecclesiale di Annibale Maria Di Francia, nella sua stretta connessione con gli avvenimenti della Sua città, dell'Italia e del Mondo.

Nel secondo volume sono invece raccolti i contributi di pensiero degli studiosi che parteciparono, dal 7 al 9 dicembre 1990, al convegno di Messina su Annibale Maria Di Francia, organizzato dall'Istituto Storico che reca il Suo nome.

Gli atti di detto convegno, in cui tali contributi si esprimono, mirano a sensibilizzare l'attenzione di quanti vogliono indagare non solo sulla vicenda umana ed ecclesiale di Annibale Maria Di Francia, ma anche sulla storia del passato

prossimo della Chiesa e della società meridionale, con una particolare attenzione alla povertà.

Gli autori (P. Borzomati, M. Agnes, É. Poulat, C. Quaranta, P. Morelli, V. De Marco, L. Fava Guzzetta, A. Sindoni, A. Riccardi, A. Cicala, S. Pivato, S. De Fiores, A. Giovagnoli, R. Violi, S. Trinchese, A. Ambrosiano, G. Rossi, M. Recupero, F. Malgeri) esaminano, da varie angolazioni, gli aspetti della personalità del Di Francia, per ricondurli a quella visione unitaria, d'insieme, del suo pensare, sentire ed operare.

Un'analisi particolareggiata di detti contributi, tutti, per altro, degni di attenzione, appare impossibile (potendo rivelarsi riduttiva) nel respiro di brevi note.

Una riflessione appare, tuttavia, doverosa: anzitutto sulla prolusione di É. Poulat e sul saggio "Chiesa e Povertà nel mondo contemporaneo" di Andrea Riccardi. Nell'una sono sottolineate le implicazioni culturali, anche a livello europeo, del tema della povertà; l'analisi del Riccardi si addentra, invece, nella tematica dei preti-operai, collegandola con la problematica sociale della città dello Stretto, ai tempi in cui operò il Di Francia. Tale analisi della società peloritana continua anche con Antonio Cicala, che si occupa di "Massoni e clerico-moderati: vita politica e Messina ai tempi di A. Di Francia".

Dalla lettura di queste pagine due aspetti, ancora, emergono del Beato messinese: quello, in un certo senso segreto, del poeta, che si esprime in una lirica-preghiera (con le sue poesie giovanili e con i suoi "Inni"), nel saggio di Lia Fava Guzzetta ("L'opera letteraria"); quello delle sue intuizioni nel campo educativo, che si collegano alla tematica del metodo preventivo e della scuola-lavoro di Don Giovanni Bosco nel saggio di Paola Morelli ("Le attività educative di A. Di Francia").

Non si può, infine, non sottolineare l'attenta analisi che il Sindoni, nel suo saggio ("A. Di Francia e la Chiesa di

Messina”), dedica ancora all'ambiente sociale e non solamente ecclesiale della città del Peloro, con ricchezza di dati statistici e citazioni bibliografiche. Ma qui è il punto che ci interessa evidenziare, con il Sindoni, nel concludere queste note sulla personalità del Di Francia: l'essere, Egli, sì, «un uomo profondamente radicato nella piccola patria messinese, ma anche interamente aperto ai valori universali della Chiesa e dell'umanità».

Società Messinese di Storia Patria, Università di Messina.